Lasciate stare quella terra!!! Usi ed abusi nellâ??impianto di un vigneto

Descrizione

Â© Gregorio Galli

Foto ricavata da: tinyurl.com/sjgt32d e derivante dallo studio: tinyurl.com/uq4u3vz

Una tradizione consolidata sostiene che, per preparare la vite ad affrontare felice i successivi trentâ??anni su uno scampolo di terra, sia inevitabile lo stravolgimento del terreno agrario. Ã? davvero cosÃ¬ o questo genere di interventi sono invece non solo inutili, ma dannosi per il futuro â??ecosistema vignetoâ?•? Non saranno forse dettati piÃ¹ dagli interessi venali di quelli del movimento terra e dei tecnici, piuttosto che dai bisogni della vite e del vignaiolo (e dei suoi eredi)?
Partiamo da una semplice considerazione, anzi, meglio, ti faccio una domanda: le piante spontanee hanno qualche difficoltÃ a colonizzare il terreno che in futuro sarÃ occupato dal nostro vigneto? SÃ¬? No? CiÃ² dipende naturalmente anche dalle caratteristiche storico-chimico-fisiche del suolo, ma generalmente la risposta Ã¨: NO. Ã? cosÃ¬, in generale: le piante spontanee non hanno nessuna difficolta nel colonizzare il terreno agrario. Ã? tanto vero che lâ??agricoltura convenzionale, e se Ã¨ per questo anche una forma alquanto miope e base â?? per non dire terra terra â?? di viticoltura biologica, spende molte delle sue energie fisiche e chimiche proprio nel combattere queste â??malerbeâ?•, che apparentemente prosperano a spese delle loro piÃ¹ utili congeneri. Chi ha vissuto abbastanza a lungo la cultura delle campagne e dellâ??agricoltura in campo aperto â?? cioÃ¨ â??quella seria, dove si fa roba per davveroâ?• â?? sa bene che uno degli stupori del contemporaneo fattore (ma anche un po anni â??80) motorizzato Ã¨: â??Come mai le erbacce prosperano e il grano stenta?â?• Le malerbe sono miriadi: foglia stretta, foglia larga, rizomatose, da seme, perenni, annuali, ecc. E si moltiplicano e noi non ci diamo pace finche il terreno non prende un bel colore bruno, fino a ricordare una sterile pianura marziana, un habitat portato alla sua natura essenziale, anzi al suo scheletro, privato del caos e del disordine della vita, almeno apparentemente, letteralmente, in superficie. Ma la colonizzazione da parte delle erbe antagoniste delle nostre colture tra le quali, sia chiaro, si trovano molte erbe assai utili il cui uso Ã¨ praticamente stato dimenticato, riparte sempre, vigorosa e pugnace e noi lÃ¬ di nuovo a spandere chimica, a bruciare gasolio, a calpestare un suolo che sembra sostenere senza sforzo la molteplicitÃ che non vogliamo, ma stenta continuamente ad alimentare il nostro

semplificato modello di produzione di calorie tramite la monocoltura.
Una parte importante del successo delle erbe â??cattiveâ?• deriva proprio dal fatto che tale colonizzazione non avviene, tipicamente, da parte di una singola specie, ma bensÃ¬ da parte di una vasta e differenziata pletora di piante, piantine e piantacce. Questo cenacolo (in realtÃ questa fitocenosi) si arricchisce subito, inevitabilmente, di abitanti (zoocenosi) per costituire, abbastanza rapidamente, un habitat complesso (cenosi). In questa situazione di grande e operosa cooperazione-competizione tra fiorellini e lumachine, alcune specie iniziano a creare le loro proprie particolari â??sfere di influenzaâ?• (biocenosi) e alleanze. Ed ecco che un terreno marrone, agli occhi dellâ??agricoltore convenzionale il piÃ¹ bello spettacolo del mondo â?? e la mia personalitÃ da cerealicoltore spesso litiga con lâ??altra, quella del viticoltore, in quanto a questo â?? si Ã¨ trasformato in un troiaio di erbacce e sterpaglie. Lasciato a se stesso questo manto si trasforma pian piano in una macchia e poi, anche de iure, forse in un bosco o in un pezzo di steppa o qualcosa dâ??altro, comunque sempre e invariabilmente molto diverso da un campo arato. Nella fase successiva alla colonizzazione degli strati superficiali la cenosi si estende perÃ² al sottosuolo in un modo che Ã¨ sempre stato sottovalutato e poco capito, sia dai signori delle universitÃ , sia dagli agricoltori coi trattori da 400 milioni di cavalli vapore. LÃ sotto si inizia ad intessere un complesso sistema nervoso, costituito di radici, funghi (micelle), batteri, nematodi e altri simili creature. Tramite questo intrico di cose vive che elaborano, bevono, defecano, uccidono e muoiono, il suolo ritorna a una ricchezza e a una complessitÃ che non aveva piÃ¹ conosciuto da quando il primo aratro di ferro lâ??ha dissodata per la prima volta. Gli ultimi studi sembrano confermare qualche genere di vera e propria comunicazione, a questo livello, anche tra piante molto distanti. Una specie di rete micelio-radicale che si scambia veri e propri messaggi chimici. Ma lasciamo perdere Avatar e*â?¦ Torniamo al nostro vigneto. Orbene, si ritiene e non solo nei campi e sugli escavatori, ma anche in molti libri scritti su come si impianta il vigneto â?? non tutti cosÃ¬ datati come si penserebbe â?? che sia irrinunciabile procedere a profondi scassi, drenaggi e roba simile. Il tecnico medio, e parlo di quelli con una bella laurea, arriva e comincia a parlare di ruspe e di accantonamento dello strato fertile e di livellamento. In realtÃ il piÃ¹ evidente problema di sistemazione dei terreni Ã¨ proprio quello creato da massicci movimenti di terra, che dovrebbero portare il sistema vigneto a uno stato di graziosa razionalitÃ ma che di fatto lo depauperano, lasciandolo bisognoso, di lÃ¬ in poi di cure spasmodiche e costose, non solo dal punto di vista economico.
PerchÃ© la nostra idea di agricoltura contemporanea Ã¨ cosÃ¬: Ã¨ gravata da un bisogno di semplificazione della realtÃ con cui ci dobbiamo confrontare, che in definitiva sembra giustificarsi con il semplice fatto che il contadino deve confrontarsi con un avversario implacabile: il clima sotto un cielo aperto. Questo porta senzâ??altro a chiudere la mente alla complessitÃ , che appare minacciosa, e che non viene valorizzata per una carenza endemica di tempo, forza e cultura. Bene, Ã¨ lâ??ora di uscire da questa trappola e tornare a meditare approfonditamente su come ciÃ² che ci appare un problema puÃ² essere trasformato in una risorsa, un nemico in piÃ¹ che un alleato. Come se non bastasse la sperimentazione su questo approccio Ã¨ stata giÃ fatta, Ã¨ durata secoli e poi Ã¨ stata rimossa per dare spazio a una strategia produttiva ideata a tavolino, sulla base di nuove tecnologie usate senza tenere in considerazione il fattore primario, il terreno. Tale sperimentazione, ben prima, senza nulla togliere, dellâ??avvento della rivoluzione del filo di paglia**, Ã¨ quella della vecchia agricoltura, che era sinergica, biologica e basata sulla biodiversitÃ . Era meno produttiva? Certo, se si considera la questione dal mero punto di vista della resa di un anno in termini di quantitÃ . Se perÃ² si guarda la cosa sotto la luce di un vero bilancio dare e avere, includendo in esso la miserevole resa economica (non quantitativa, capitemi) attuale dei raccolti e il depauperamento della fertilitÃ del suolo, allora il vantaggio dellâ??agricoltura industriale non Ã¨ piÃ¹ cosÃ¬ evidente come sostengono molti illuminati signori dellâ??UniversitÃ . La ricerca di unâ??agricoltura simbiotica e sinergica, o meglio il suo recupero, dato che non Ã¨ niente di nuovo, puÃ² partire, per quel che qui ci interessa, dal modo in cui costituiamo il nostro vigneto. Mentre le implicazioni di questo approccio sono comprensibilmente molto complicate da applicare a unâ??agricoltura volta alle piante annuali, non ci sono scuse valide per non applicarlo allâ??interpretazione e alla progettazione di un vigneto che, non credete a chi vi dice diversamente, dovrebbe campare prima alto produttivo, poi alto qualitativo almeno 80 anni su un dato pezzo di terra, non 20 come sostiene la scuola agronomica dominante.

Â© Gregorio Galli

Per meglio capire cosa si puÃ² intendere per agricoltura aperta alla complessitÃ , facciamo adesso un breve viaggio nel sottosuolo e nelle sue memorie. Nellâ??immaginario collettivo, nella generale visione mentale, e di questo collettivo fanno parte anche gli agricoltori, purtroppo, il sottosuolo Ã¨ una specie di angolo cieco. Se domandi a caso a qualcuno come lui si rappresenta il sottosuolo (a partire da un millimetro sotto la superficie), probabilmente quella persona ti risponderÃ basandosi su quel poco e nulla che gli hanno insegnato a scuola, tramite la rappresentazione della famosa sfera con lâ??ottavo o giÃ¹ di lÃ¬ asportato, dove si vedono gli strati canonici della crosta terrestre. Intanto quello non Ã¨ il suolo: Ã¨ appunto tutta la crosta terrestre. Il suolo Ã¨ la sua minuscola buccia superficiale e ciÃ² che, in questa sede, ci interessa. Tutto il resto riguarda geologi, sismologi ed affini. Il suolo invece lo hanno voluto dividere in â??orizzontiâ?• che, nel bene e nel male, sono pur sempre degli strati di torta. Lâ??interazione tra questi diversi strati (vatteli a vedere) Ã¨ complessa e tuttâ??altro che priva di fascino. La vita gioca un ruolo importante in questo sistema complesso, agendo tramite il suo vivere e morire, attraverso lâ??attivitÃ animale e vegetale. Questo buio mondo ci riguarda da vicino, molto piÃ¹ di quel che si pensa o si Ã¨ in grado di trovare il tempo di preoccuparsi, normalmente in agricoltura. La preoccupazione dellâ??agricoltore convenzionale Ã¨ quella di dissodare il suolo, ovvero renderlo soffice dove lo si percepisce come costipato e duro, impenetrabile alle piante che vogliamo coltivare. Questa percezione Ã¨ in buona parte falsa: come dicevamo prima le piante spontanee che nascono sul terreno â??a sodoâ?• non sembrano soffrirne. Fai un esperimentoâ?¦ Vicino a una vigna appena piantata o in un campo appena trebbiato e con una trivella a mano appena comprata (Ah! Il fascino del nuovo!!!), ci mettiamo a scavare dei buchi, cosÃ¬, tanto per scavare. Fatelo con i bambini! Ã? unâ??esperienza importante, trattandosi di una esplorazione di comâ??Ã¨ fatto il suolo che calpesti e â?? forse â?? coltivi e che io ho compiuto solo in etÃ assai adulta. CiÃ² che scopriamo man mano che estraiamo strati di terreno, Ã¨ affascinante e potrÃ essere materia di altre riflessioni. La cosa che qui perÃ² ci interessa Ã¨ assai semplice: pur essendo estate e il suolo duro come il ferro (sennÃ² lo fai nel fango fino alla caviglia), dopo quanto scavare questa durezza si Ã¨ dissipata e ha lasciato spazio a un terreno sciolto, morbido, accondiscendente? Venti centimetri? Dipende e non importa. Questo fenomeno Ã¨ detto â??compattazioneâ?• ed Ã¨ approfonditamente studiato su un piano tecnico e teorico, in particolare perchÃ© la compattazione superficiale del suolo deve essere inquadrata e resa prevedibile, quando su questo suolo dovranno esistere per un tempo indefinito strade, piloni di ponti e palazzi. Per quel che ci interessa, la compattazione con cui ci dobbiamo confrontare noi agricoltori Ã¨ originata sostanzialmente dal calpestio dei trattori e raramente si estende a piÃ¹ di venti centimetri di profonditÃ . Con la nostra trivella, scavando su un terreno periferico a una vigna, dopo un poâ?? troveremo probabilmente terreno sciolto, a parte le zone con suoli particolarmente pesanti. Questo Ã¨ un primo semplice argomento contro le pratiche di aratura o di sbancatura selvaggia***: ribaltando un terreno sterile su un terreno fertile, sconvolgendo lâ??organizzazione in orizzonti, a favore di un interramento di sostanza organica che in tal modo sarÃ irraggiungibile dai processi batterici (aerobi) che la dovrebbero trasformare in humus, facciamo del bene solo a chi ci vende il gasolio, e invece lasciamo che lâ??azoto trattenuto dagli strati organici venga esposto alla radiazione solare e allâ??acqua meteorica, e cosÃ¬ vada perso e dilavato. Insomma, lâ??errore in cui si incorre rivoltando il terreno, Ã¨ che cosÃ¬ interriamo masse organiche non ancora umificate, sotterrando spazzatura, invece che utile sostanza organica. Ma allora come trattare la sostanza organica superficiale, naturale o apportata con spandimenti e sovesci? In questo ci viene in soccorso lâ??osservazione della natura. Il bosco si ferilizza accumulando materiale morto SUL terreno. Esso si umifica (come il compost del contenitore che hai in cucina) e poi le sostanze vengono transitate verso la radice da vari meccanismi bio-chimico-fisici (non ultima la pioggia). Lâ??aratura poi distrugge il patrimonio di micorrizze che costituiscono la preziosa rete di cui abbiamo detto e che rendono il suolo unâ??entitÃ vivente. Ribaltandole fuori, allâ??aria le uccidiamo e danneggiamo il suolo in modo grave, forse irreversibile. Come Ã¨ possibile che una pratica cosÃ¬ diffusa e condivisa sia tanto sbagliata? Benvenuto nel mio mondo, anzi, nel nostro mondo dove la follia del profitto e dellâ??ignoranza impera sovrana. Lâ??aratro attuale Ã¨ lâ??evoluzione di un attrezzo che la terra a malapena la scalfiva, tirato da una robusta coppia di buoi o, prima ancora, di mogli. Quellâ??aratro si era evoluto poco o niente nei secoli che hanno preceduto lâ??invenzione del motore a scoppio. E con lâ??aumentare della potenza non tanto delle mogli, ma bensÃ¬ dei trattori, lâ??aratro a versoio anzichÃ© scalfire ha iniziato a ribaltare, scavare fino a

Â© Gregorio Galli

mezzo metro di profonditÃ , seppellendo la vita e tirando fuori il terreno sottostante, se non sterile quantomeno non fertile. Nessuno si Ã¨ preoccupato di questo aspetto fino a tempi relativamente recenti, ma oggi pare assodato che questa pratica universalmente adottata sta distruggendo il nostro terreno agrario. I biodinamici per esempio, sempre agguerriti, hanno adottato lâ??aratro a mogli, lâ??hanno trasformato in un leggero erpice ad ancore curve e lâ??hanno attaccato al trattore. Con questo fantastico attrezzo si attacca la suola dura che il tempo e il calpestio hanno creato, ridando ossigeno e creando percorsi, senza danneggiare la tessitura viva del terreno. Tornando al nostro vigneto, i casi sono tipicamente due: o precentemente su quel terreno esisteva una vigna, oppure si trattava di un terreno a cereali. La terza ipotesi, che prima fosse bosco Ã¨ da noi oramai piuttosto remota, ma puÃ² riguardare altri territori. Bene, nel secondo caso il terreno sarÃ andato soggetto a profonde arature, concimazioni chimiche â?? che non hanno fatto alcun bene alla vitalitÃ e alla fertilitÃ a lungo termine del suolo, ma hanno solo nutrito le piante del raccolto successivo â?? e trattamenti vari a base di diserbanti e pesanti trattori. Nel primo, Ã¨ plausibile che si sia optato per vigna su vigna, anche a causa delle miopi politiche che riguardano la â??ristrutturazioneâ?• dei vigneti, con tanto di profonde lavorazioni e magari interventi volti a sterilizzare il terreno dai terribili nemici chiamati nematodi. Davvero! Disinfettano il terreno con cosiddette â??sostanze fumigantiâ?•, invece di fare un paio dâ??anni di rotazioni. Sembra assurdo ma Ã¨ cosÃ¬. Ebbene, in entrambi i casi, ma anche nel terzo, quel patrimonio di vita sotterranea costituito da radici, funghi e funghetti Ã¨ andato quasi certamente perduto, insieme ai popoli piÃ¹ superficiali, di insetti predatori e piante utilmente consociate. A questa devastazione si puÃ² iniziare a porre un freno, se non rimedio, investendo pochi euro e â??contaminandoâ?• le radici delle nuove barbatelle con micorrizze che poi esse stesse diffonderanno, con il continuo moto espansivo delle loro radici, colonizzando un sottosuolo reso altrimenti inerte. A fianco di questa ancora poco praticata strategia di rianimazione del suolo, dobbiamo porci come governatori della biodiversitÃ , assicurando che sul suolo dellâ??interfilare, ma oggi si inizia a ritenere che ciÃ² valga anche per il sottofila, sia ricco in piante e in biodiversitÃ , che operino anchâ??esse nel colonizzare e portare biodiversitÃ al sottosuolo. In tal senso sarÃ utile seminare piante che si spingano nel sottosuolo e che intessano con la vite uno stretto balletto cooperativo-competitivo. Di solito di questa sinergia si vede solo la parte negativa, la competizione, ma sappiamo bene che in biologia ogni competizione Ã¨ bilanciata da una cooperazione, proprio come succede tra la gazzella e il leone, competizione tra individui, cooperazione tra specie. Queste operazioni precedono in parte lâ??impianto delle nuove barbatelle, ed Ã¨ unâ??opportunitÃ che Ã¨ meglio non mandare sprecata, per restaurare il nostro terreno e risanarlo. CiÃ² non toglie che le pratiche successive siano parimenti importanti e che gli opportuni inerbimenti con piante perenni possano in molti casi aiutarci a rendere piÃ¹ forti le nostre viti. In conclusione, la nostra visione monocroma del rapporto tra coltura ed erbe â??infestantiâ?• puÃ² e deve essere rivisto per diminuire lâ??impatto ecologico della monocultura chiamata vigneto e per dare ai nostri vini la vitalitÃ che solo delle piante ben curate, coltivate e potate, possono dargli.

Â© Gregorio Galli

NOTE:

* How plants communicate using the underground information superhighway: tinyurl.com/rqq3bzv

** La rivoluzione del filo di paglia: tinyurl.com/t6cv9qt

*** La terra Ã¨ viva. Appunti di scienza contadina per una via italiana allâ??agricoltura biologica: tinyurl.com/qrht9ld

Categoria

1. Vino e Vigna

Data di creazione
02/02/2020
Autore

gregorio

Â© Gregorio Galli